

IN RICORDO DI SANDRO STUCCHI (1922-1991)

Ho conosciuto Sandro Stucchi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1951 e con lui e Marcello Zambelli ho vissuto per sei mesi gomito a gomito nel vecchio edificio della Scuola a Leophoros Amalias e sono andata alla «scoperta» della Grecia. Durante quel periodo entusiasmante in cui abbiamo studiato e viaggiato fortunatamente insieme (non era la Grecia troppo turisticizzata di oggi!) ho avuto occasione di scoprire ed apprezzare sotto l'aspetto, a prima vista, duro e riservato, il carattere generoso, sensibile, venato di fine umorismo, la volontà ferrea, l'energia indomita di Sandro Stucchi, che lo portavano a perseguire e raggiungere, a qualunque costo, il fine prefisso. E accanto alle doti umane emergevano quelle di studioso di ampia e solida cultura dall'intelligenza viva e ricca di felici intuizioni. Del resto proprio in quel felice soggiorno di studio e lavoro si sono poste le basi della sua opera di studioso, chè, infatti, nonostante lavori e ricerche di considerevole interesse nel campo della scultura e dell'architettura romana, le sue preferenze sono andate al mondo greco e in quel campo ha dato i massimi contributi. E del resto si può dire che dal suo soggiorno in Grecia, durante il quale l'allora direttore della scuola, Doro Levi, ebbe modo di stimarlo ed apprezzarlo, derivò in certo modo, anni dopo, il suo incarico di direttore della Missione Archeologica Italiana a Cirene che costituirà per oltre trent'anni, come dirò, il suo massimo e più caro impegno.

Dopo una fruttuosa esperienza di scavo e restauro nella zona del Teatro greco di Siracusa è vincitore del concorso di ispettore alle antichità, prima presso la Soprintendenza archeologica di Ancona e poi di Roma. Egli si è dedicato all'insegnamento universitario, iniziando la carriera come incaricato di Archeologia prima, e come ordinario, dal 1970, presso l'Università di Urbino. Colà ha dimostrato il suo valore e il suo impegno non solo di docente ma anche di capace organizzatore, creando quasi dal nulla le strutture necessarie alla didattica e alla ricerca: un Istituto con biblioteca, gabinetto fotografico, laboratorio di grafica, e una Scuola di specializzazione in Archeologia. Chiamato nel 1975 alla cattedra di Archeologia

dell'Università di Roma «La Sapienza», fu subito eletto direttore dell'Istituto di Archeologia, sino al suo confluire nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità nel 1983 (quando fu confermato quale coordinatore della Sezione di Archeologia greca, romana e tardo antica) e fu anche nominato direttore del «Museo dell'Arte Classica», per cui promosse l'acquisto di nuovi calchi e riprese la tradizione, già vivissima un tempo, della ricomposizione con calchi di antichi originali.

Si adoperò inoltre per la ripresa degli «Studi miscellanei», che è la collana di pubblicazioni propria dell'Istituto di Archeologia, e per lo sviluppo della rivista «Archeologia Classica», della quale è stato direttore responsabile dal 1986.

Per quanto riguarda l'attività sul campo, legata per altro strettamente alla ricerca, avviò, per gli studenti dei primi anni, uno scavo archeologico sul Palatino, che dura tuttora, mentre laureati e ricercatori furono da lui chiamati a partecipare agli Scavi di Cirene (per cui ottenne uno stanziamento fisso nel bilancio dell'Università).

E gli scavi di Cirene, che egli riprese e diresse dal 1957 sino al giorno della sua morte, sono stati la grande e più amata impresa di Sandro Stucchi: ad essi si è dedicato con energia, indomabile volontà, sacrificio, impegnandosi di persona nel lavoro sul campo e nello studio accurato e minuzioso, che doveva portare, tra l'altro, all'anastilosi di monumenti già noti o di recente scoperta. Nello studio e negli scavi di Cirene e della Cirenaica ha coinvolto allievi e colleghi specie di Urbino e di Roma, ma anche di altre università, creando sotto la sua guida un complesso di studiosi che poneva la missione italiana a un livello altissimo tra quelle tecnico-scientifiche operanti nel bacino del Mediterraneo in campo archeologico.

E io mi auguro vivamente che i suoi validi collaboratori possano continuare la sua opera.

Frutto delle brillanti realizzazioni cirenaiche nel campo del restauro monumentale fu l'incarico dell'anastilosi dell'Arco Severiano a Leptis Magna (quasi compiuta), mentre fu interpellato dal Governo Greco per il problema dello smontaggio di alcuni elementi di monumenti dell'Acropoli di Atene e della loro sostituzione con copie.

Non darei l'idea di quella che è stata l'importanza e l'incisività dell'opera di Alessandro Stucchi nel campo della scienza archeologica se all'elencazione, forse troppo freddamente burocratica, degli incarichi da Lui ricoperti non facessi seguire un sia pur succinto cenno alle sue pubblicazioni: infatti ogni lavoro sul campo è stato preceduto e seguito da pubblicazioni di volumi o lunghi articoli che documentavano il lavoro svolto ed esponevano le conclusioni raggiunte.

Ricordiamo i volumi: *Forum Iulii - Cividale del Friuli*, Roma 1951; *I monumenti della Parte Meridionale del Foro Romano*, Roma 1958; *Contributo alla conoscenza della topografia, dell'arte e della storia della Colonna Traiana. Il viaggio marittimo di Traiano all'inizio della seconda guerra dacica*, Udine 1960; *L'Agorà di Cirene, I: I lati Nord ed Est della Platea inferiore*, Roma 1965; *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli 1967;

Architettura Cirenaica, Roma 1974; *Divagazioni archeologiche*, I-II, Roma 1981; *L'Agorà di Cirene*, II, 4, 1985.

Accanto a questi volumi che documentano i suoi scavi, i suoi restauri, e che rivelano il suo spiccato interesse specialmente per gli studi di architettura, non mancano lunghi pregiati articoli che riguardano la scultura: come quello nell'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 1955 sulle «Correzioni ottiche nell'arte greca fino a Mirone. La decorazione figurata del Tempio di Zeus ad Olimpia»; le brillanti considerazioni sull'Augusto di Primaporta; gli interventi sulla identificazione e la datazione dei celebri Bronzi di Riace (*Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* XLI, 1986) e sul non meno celebre Efebo di Mozia (*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* LIX, 1986-1987). E ancora un ritorno sull'interpretazione della Colonna Traiana (*Archeologia Classica* XLI, 1989) ed infine l'ultima opera di vasto respiro, che riassume tante sue idee: «La comunicazione nel mondo antico. Roma», Roma 1991.

Tutti i suoi studi sono ricchi di brillanti intuizioni, che vengono minuziosamente documentate e che, si condividano o meno talune conclusioni, non si può fare a meno di restarne colpiti, ammirati e di meditarle.

Sia nel lavoro sul campo, sia nella ricerca scientifica egli fu sempre assistito non solo dalla sua acuta intelligenza e dalla vastità e dalla profondità della sua cultura classica, ma anche da quella energia, da quella forza di volontà imbattibile che costituirono una delle peculiari caratteristiche della sua personalità. Con la sua attività instancabile egli ha molto dato all'Università, alla Missione Archeologica Italiana in Cirenaica, a tutte le imprese cui si è dedicato, alla scienza archeologica e per questo il suo nome non potrà essere dimenticato da chi lo ha conosciuto, gli è stato collega, compagno di lavoro o allievo, ma sarà apprezzato anche da chi in futuro leggerà le sue opere o vedrà le realizzazioni dei suoi scavi.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO